

# Ombre rosse sul Salento

## Geografie letterarie -4.

Violenze e vite precarie in paesaggi da western. Così il pensiero meridiano rivela il suo lato scuro.

di **Generoso Picone**

**T**erra di frontiera. Quando i narratori pugliesi dell'ultima e penultima generazione parlano della loro regione la definiscono così, una terra di frontiera. Nel senso - spiegano - che qui convivono modernità tecnologica e vita arcaica, sviluppo metropolitano e primitivismo rurale, futuro e passato in una sintesi che porta al manifestarsi della violenza, dello sfruttamento e della criminalità come canone distintivo delle relazioni umane. Tutt'altro scenario dalla cartolina illustrata della Pugliashire, pizzica e masserie, trulli e taranta, mare sole e Negramaro, la Giamaica salentina dei Sud Sound System buona ad alimentare un ulteriore capitolo del Pensiero meridiano del filosofo barese Franco Cassano. Oggi la Puglia di cui si occupano i romanzi e i racconti sembra uscire più da un film di Sergio Leone, che da queste parti andava a cercare volti e luoghi per i suoi spaghetti-western: è un mondo precario dove agiscono boss mafiosi, poliziotti corrotti ed extracomunitari terrorizzati, in cui l'umanità offre il suo

**Desiati, Piva e Di Monopoli** gli esponenti della generazione che rifiuta il vecchio folclore e le immagini da nuova cartolina.

lo aveva predetto Michele Trecca nel 1998, presentando l'antologia curata con Gaetano Cappelli ed Enzo Verrengia *Sporco al sole* (Besa): «È ora di imbarcare nuove quote di realtà, storie e sentimenti dirompenti per un catartico lavaggio di panni sporchi non in famiglia ma al sole». È successo. La frontiera pugliese appare così senza radici, tradizione, sensualità e armamentari folclorici vari. Se ne può trovare traccia nei lavori dei due maggiori esponenti del giallo giudiziario nazionale, il tarantino Giancarlo De Cataldo e il barese Gianrico Carofiglio. O nelle storie maledette e marginali tra Roma e la Sicilia di Mario Desiati, il trentaduenne di Locorotondo che invece di continuare a fare l'avvocato si è trasferito a Roma per lavorare a «Nuovi Argomenti» e scrivere, *Neppure quando è notte* (Pequod, 2003), Vita precaria e amore eterno (Mondadori, 2006) e il prossimo *Il paese delle spose infelici* (Mondadori, in uscita a settembre), il suo ritorno in Puglia per raccontare della giovinezza di Zazà e Veleno sconvolta dalla bellezza ambigua di Annalisa. Ma il narratore che meglio rappresenta la Puglia della frontiera si chiama Omar Di Monopoli. Trentaseienne di Manduria, ex-fumettista, è sceneggiatore di Edoardo Windspere, il regista di padre napoletano, madre austriaca e studi newyorchesi cresciuto a Depressa, frazione di Tricase, autore di «Pizzicata», «Sangue vivo», «Il miracolo» e del prossimo «Galantuomini», che ha messo su una sorta di vivace e importante factory. Di Monopoli vi fa parte e ha pubblicato - per ISBN - l'anno scorso *Uomini e cani*, quest'anno *Ferro e fuoco* e si appresta a chiudere la trilogia con una storia ambientata nel brindisino. Sono romanzi debitori a Sam Peckinpah, di un autore che ha come



## La Puglia, terra della frontiera

numi tutelari William Faulkner e Cormac McCarthy utilizzando però una lingua impastata con il dialetto da cui trae grande forza espressiva. Il suo Salento alla «Ombre rosse», la città fantasma di Languore e il parco della Salina, sono l'altra faccia della Bari raccontata da Andrea Piva in *Apocalisse da camera*, uscito da Einaudi nel 2006. Anch'egli collaboratore di Windspere, fratello di Alessandro, il regista del film-cult «Lacapagira» del 1999 e di «Mio cognato» del 2003, Andrea Piva attraverso la vicenda di Ugo Cenci, professore di Filosofia del diritto all'università facile alla cocaina e a portarsi a letto le studentesse in cambio degli esami, ha offerto il ritratto amaro di una città immobile davanti all'acquitrino del mare, dove la vita appare prossima all'esplosione fatale e si ferma sempre a un passo. È la borghesia metropolitana speculare alla classe rapace del don Titta Scarciglia di Omar Di Monopoli, pronta all'imbroglio, alla grande speculazione, all'assalto cementizio alla costa. Nel 2002 ne aveva scritto Livio Romano, con Annalisa Lomunno uno dei due esordienti lanciati da *Sporco al sole*. L'autore di *Mistandivò*, pubblicato da Einaudi l'anno precedente, nato a Nardò ma addirittura atterrito dall'etichetta di narratore salentino, in *Porto di mare* (Sironi) aveva raccontato la battaglia civile in difesa di Portoselvaggio, offrendo una rappresentazione ironica e appassionata di un pezzo di Sud e del suo microcosmo sociale, tra politicanti sbeffeggiati e nottate rave in spiaggia. Portoselvaggio ora è lì, comunque, mentre Punta Perotti è saltata: Nicola Lagioia, trentacinquenne barese che oggi dirige la collana di narrativa di Minimum fax, ne ha fatto un elemento del suo paesaggio letterario alla Ballard. Dagli inizi del 2001 (*Tre siste-*

*mi per sbarazzarsi di Tolstoj - senza risparmiare se stessi*, Minimum fax) passando per l'approdo einaudiano (*Occidente per principianti*, 2004), le antologie (*La qualità dell'aria*, Minimum fax 2004), il progetto «Babette factory» (2005 dopo Cristo, Einaudi 2005), fino al *Babbo Natale*. Dove si racconta come la Coca-Cola ha plasmato il nostro immaginario (Fazi, 2005), Lagioia ha utilizzato il registro visionario per individuare le crepe aperte sul muro della modernità. E Giancarlo Liviano d'Arcangelo, nato a Bologna 31 anni fa ma a tutti gli effetti di Martina Franca, lo ha seguito su questa strada con *Andai dentro la notte illuminata* (Pequod, 2007), resoconto allucinato della partecipazione del giovane Alex da Villa Franca al «Golden death», assurdo e demenziale reality show americano. Dalla provincia all'impero, insomma. Cosimo Argentina, tarantino quarantacinquenne trapiantato in Brianza, ex giornalista, calciatore, militare e barista, in questo viaggio ha conservato - da Il cadetto del 1999 per Marsilio - la lingua che gli serve per il suo romanzo generazionale tra *Cuore di cuoio* (Sironi, 2001) e *Nud'e cruda. Taranto mon amour* (Effige, 2007): il calcio, l'Italsider, la giovinezza, le occasioni perdute. E se in *Re Kappa* (Besa) Luciano Pagano, salentino di 33 anni, adoperando una scrittura febbrile e stralunata consegna un quadro tragicomico dell'industria culturale meridionale, la fabbrica è al centro della pagina di Francesco Dezio. *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* (Feltrinelli, 2004) del trentottenne di Altamura narra di contratti a termine e di operai cattivi ed egoisti, nemmeno lontani parenti di quelli celebrati nell'epica di un Tommaso Di Ciaula: davvero il segno dei tempi.